

EDUCAZIONE E PROPAGANDA: PRATICHE, LINGUAGGI, SIMBOLI NEI SISTEMI TOTALITARI/AUTORITARI DEL NOVECENTO - UNA SINTESI

di LETTERIO TODARO

Il Seminario Internazionale *Educazione e Propaganda: pratiche, linguaggi, simboli nei sistemi totalitari/autoritari del Novecento*, tenutosi sotto il patrocinio scientifico di SPES e svoltosi presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania (15 novembre 2016) ha rappresentato una valida occasione di incontro tra studiosi operanti in ambito storico-educativo e di proficuo confronto su temi e prospettive di ricerca condivisi.

L'organizzazione del seminario ha preso, di fatto, le mosse dall'esigenza di dar vita ad un momento di confronto scientifico internazionale finalizzato ad agevolare l'incontro tra applicazioni di ricerca volte alla conoscenza di fenomeni e di momenti senz'altro cruciali nella storia del Novecento: un secolo drammatico, nel quale le esperienze dei totalitarismi e degli autoritarismi hanno disegnato i contorni di una situazione 'estrema' per l'assimilazione dei processi educativi all'interno di pesanti operazioni di controllo ideologico delle masse. Le esperienze più o meno lunghe e compromettenti del fascismo in Italia, del comunismo sovietico nei territori dell'U.R.S.S., del franchismo in Spagna rappresentano fra le principali aree di interesse per una storia dei processi educativi interessata a comprendere fino a che punto ed attraverso quali strumenti di 'cattura' l'educazione fu assorbita e deformata all'interno di un'azione di propaganda ideologica tesa a creare dinamiche di consenso, ad innescare fenomeni di omologazione del pensiero e del comportamento, a sviluppare meccanismi di acquiescenza silenziosa rispetto all'esercizio di un potere gerarchico dalla forza paralizzante. La istituzione-scuola, i processi di istruzione, le ritualità della vita scolastica, nonché gli strumenti di trasmissione del sapere, fra cui, principalmente i libri di testo' risultarono pesantemente assimilati e ricondotti alla natura di strumenti posti a servizio di un'estesa operazione di conformazione ideologica che attivò variamente linguaggi, prassi, simboli: l'educazione risultò fondamentalmente schiacciata dalla messa in moto di una poderosa macchina di propaganda che agì per appropriarsi delle coscienze e che operò per diffondersi subdolamente nei diversi livelli della comunicazione pubblica.

Più in particolare, la relazione di Iveta Kestere (University of Latvia) ha permesso di approfondire la conoscenza delle diverse azioni di controllo propagandistico dell'educazione operate nel corso della occupazione nazista dei Paesi Baltici e poi del periodo della lunga dominazione sovietica: uno dei principali effetti fu la compressione delle identità nazionali di tali Paesi all'interno delle ideologie totali di volta in volta propagandate dai Regimi come nuova fede politica. Ma l'efficace

approccio della studiosa all'analisi storica del rapporto Educazione/Propaganda ha permesso soprattutto di riflettere sulle possibili declinazioni investigative della ricerca (per esempio, segnalando il bisogno di rintracciare l'influenza della propaganda nei libri di testo; nella costruzione di una disciplina di classe; nella costruzione di una rappresentazione sociale degli insegnanti; nella restituzione di quadri coreografici della vita scolastica), tenendo ferma, come fondamentale, dimensione di riferimento, la necessità, per il lavoro dello storico, di giungere a una ricostruzione del 'clima' relazionale e dell'ampio spettro simbolico entro cui si svolgevano le pratiche scolastico/educative entro tali ambienti saturi di carica ideologica. La relazione di Iveta Kestere ha rappresentato, pertanto, un brillante esempio di problematizzazione metodologica relativa all'individuazione del campo di ricerca, riflettendo anche la necessità di piegare lo studio delle fonti verso una possibile lettura, portata in profondità, delle microrelazioni d'aula e dei gesti che normalmente ordinavano lo svolgimento della vita scolastica durante le esperienze del totalitarismo. L'intervento di Letterio Todaro (Università di Catania) ha avuto come principale oggetto l'analisi dei libri unici di Stato nella scuola fascista in Italia, durante un periodo particolare della dittatura: quella del passaggio verso la stagione imperiale e dell'ingresso sempre più risoluto del fascismo verso una fase di coinvolgimento in drammatiche operazioni di guerra. La campagna di Abissinia e la guerra di Spagna, di fatto proiettarono il Regime fascista, già prima del tragico avvento della seconda guerra mondiale, dentro un'atmosfera di attivismo bellicista che conduce a rendere quanto mai cruda e pesante la griglia di cattura simbolica dell'educazione in termini di addestramento militare. I libri scolastici per la scuola elementare pubblicati tra il 1936 e il 1939 ne sono un documento esemplare: se il Fascismo si era già fortemente caratterizzato nella sua originaria genealogia per una vocazione alla mobilitazione delle masse caratterizzata dal richiamo ai motivi analogici dell'obbedienza militare, adesso il linguaggio e le immagini che conducono a proiettare la trasfigurazione della scuola in termini di 'caserma' diventano quanto mai ossessive. Inoltre, l'acquisizione della dignità imperiale conduce il Fascismo a dar fiato ad una propaganda che investe la vita scolastica in termini retorici di celebrazione della gloria dei combattenti italiani mutuata su schemi di riconoscimento delle proprie impronte native nelle figure simboliche dei legionari romani: la contemporanea incorporazione delle formazioni educative fasciste nella nuova realtà della Gioventù Italiana del Littorio avrebbe rappresentato la volontà di un passaggio definitivo verso un modello di educazione dell'Italiano Nuovo temprato alla resistenza, alla tenacia, alla forza di volontà, assecondando per questa via un discorso di incorporazione obbediente di ogni cittadino ai destini dello Stato totalitario.

Il contributo di Mariano Gonzalez Delgado (Universidad de La Laguna) ha aperto uno squarcio su alcune dimensioni di analisi relative alla Spagna degli ultimi anni del franchismo: di fronte a una

società già attraversata da potenti spinte alla modernizzazione, tesero ad emergere dinamiche contraddittorie nella esplicazione culturale di alcuni fenomeni tipici della società di massa, quali per esempio, i fenomeni del consumo. I libri scolastici circolanti in Spagna negli anni Settanta presentano ampiamente i riflessi di tali contraddizioni: essi rivelano, ancora meglio, la complessità degli elementi ideologici che andò a caratterizzare l'evoluzione del governo autoritario franchista di fronte alla necessità di fare i conti con l'irrompere della società industriale, della ascesa dei consumi, della crescente e irrefrenabile 'americanizzazione' del mondo occidentale. L'acquisizione e la riproduzione di elementi tratti dalla 'Teoria Critica' nella delucidazione di diversi argomenti trattati nei libri scolastici di Scienze Sociali e relativi alla rappresentazione in termini prevalentemente negativi della 'società dei consumi' riflette questa complicazione ideologica, rispetto alla quale l'analisi dei libri di testo risulta comunque valere come una interessante testimonianza per sondare i cambiamenti che agitarono i grandi quadri di riferimento socio-culturali del tempo e che permearono anche di 'cupo' l'atmosfera del periodo.

Infine, l'intervento di Stefano Lentini (Università di Catania) è tornato ancora sulle vicende del Fascismo in Italia per segnare le interferenze correnti nell'ambito di tale periodo storico tra educazione e propaganda su un piano di analisi di fenomeni implicati con l'educazione piuttosto particolare: quello relativo alla rieducazione minorile, ancora ampiamente inquadrata a quel tempo nei termini della 'correzione' dei discoli. La proposizione di immagini, fotografie, documenti visivi, variamente tratti dalla cronaca del tempo e dagli strumenti di informazione del Regime (cinegiornali, documentari, pellicole filmiche) permette di capire quanto il Fascismo fattivamente si fosse impegnato nel produrre strumenti di legittimazione della propria visione 'correttiva' dei minori delinquenti attraverso la propaganda. Di fatto, andando oltre i codici della propaganda, un'attenta analisi storica permette di capire come più che di rieducazione si trattasse di perseguire serrate pratiche di disciplinamento che avrebbero fatto delle 'case di correzione' istituti non molto lontani, nel loro spirito autentico, da case di reclusione e da istituti di pena.

Antonia Criscenti (Università di Catania) ha condotto e guidato le sessioni di lavoro, segnalando di volta in volta spunti di riflessione e di approfondimento e prestando numerosi elementi per lo svolgimento di un significativo dibattito successivo alle relazioni, il quale ha visto la partecipazione attiva anche degli studenti ed ha permesso di allargare ancora la discussione grazie alle riflessioni offerte a margine da altri studiosi di storia dell'educazione e di discipline pedagogiche presenti fra il pubblico (Caterina Sindoni e Dario De Salvo - Università di Messina; Livia Romano - Università di Palermo; Simon Villani - Università di Catania).